

→ SEGUE DA PAGINA 4

E aggiunge: «Dovremo trovare un modo affinché, se vi fosse una moltiplicazione dei comandi, l'Italia possa assumere la responsabilità del controllo sul proprio comando, ma non sarebbe una soluzione utile». All'Italia non piace avere il ruolo di "first striker" (di chi sferra il primo colpo) e questo vale per sempre: tra il nervoso e il peccato, Frattini risponde così, sempre a Bruxelles, ai giornalisti che chiedevano se l'Italia non si rammarichi del fatto che in Libia (ex colonia italiana) siano intervenuti per primi i francesi e non l'Italia. La risposta di Parigi non si fa attendere. Ed è uno schiaffo in faccia all'irato Frattini e al suo datore di lavoro: Silvio Berlusconi.

PARIGI RIBATTE

«La Francia applica pienamente e unicamente la risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, che corrisponde anche alla visione della diplomazia italiana», rimarca il generale francese Philippe Ponthies, portavoce del ministero francese della Difesa, nel corso di una conferenza stampa a Parigi, commentando la prospettiva indicata dal titolare della Farnesina del possibile ripensamento dell'Italia sulle sue basi se la Nato non assumerà il comando delle operazioni in Libia. «Per il momento la Nato non ha alcun ruolo in questa

vicenda», taglia corto il generale Ponthies rispondendo a una domanda sull'eventuale ruolo della Nato in Libia. Alle autorità italiane, che chiedono che il comando delle operazioni sia affidato all'Alleanza Atlantica «non ho nulla da rispondere», chiude Ponthies. In serata a parlare da Torino è anche Berlusconi. «Il comando deve passare alla Nato», dice il premier a sostegno del suo ministro degli Esteri. «Una delle cose certe è che i nostri aerei non hanno sparato e non spareranno», assicura il Cavaliere. Passa un'ora, e ritorna sulla scena Frattini. Se non fosse rag-

Londra gela Roma

«A guidare le operazioni Nato, un inglese o un generale francese»

giunto un accordo per il passaggio del comando delle operazioni in Libia alla Nato, l'Italia considererebbe l'idea di istituire un proprio comando nazionale separato per gestire le attività di comando e controllo di tutte quelle operazioni militari, in applicazione della Risoluzione 1973, che prevedono l'uso delle 7 basi che il nostro Paese ha messo a disposizione per la missione in questione. Frattini affida il suo pensiero ad una nota della Farnesina. È giun-

to il momento che il comando e il controllo delle operazioni» in Libia «passino alla Nato. In questo modo tutti coloro che vogliono partecipare dall'esterno potranno prendervi parte in modo coordinato»: le parole del premier britannico, David Cameron, sembrano andare nella direzione italiana. Sembra. Perché Cameron puntualizza subito: l'incarico «potrebbe essere affidato a un americano, un francese o un britannico», ma sotto l'egida della Nato.

BUNKER BOMBARDATO

Dalla «guerra del comando» a quella combattuta sul campo. In serata, colpi di contraerea seguiti da esplosioni sono stati sentiti a Tripoli nella zona in cui si trova il bunker di Gheddafi. L'edificio all'interno del compound del raïs bombardato l'altro ieri notte è stato individuato da uomini delle forze speciali britanniche Sas che hanno fornito al sottomarino della Royal Navy le coordinate per il lancio di un missile. A scriverlo è il *London Evening Standard*. Le forze pro-Gheddafi stanno portando a Misurata civili da città vicine per usarli come scudi umani, denuncia un portavoce degli insorti. Nella notte altre esplosioni si susseguono a Tripoli. Bombardata e in fiamme la zona del porto. Attaccata anche Sirte, città natale di Gheddafi: la guerra continua. ❖



A Bengasi dopo i raid I ribelli ringraziano Francia e Gran Bretagna

C'è chi canta a squarciagola: «Merci Sarkozy», chi si spinge a benedire gli Stati Uniti. Centinaia di ragazzi sono venuti a vedere i tank bombardati e distrutti: erano i rinforzi militari mandati dal raïs per piegare la rivolta

Il reportage**GABRIELE DEL GRANDE**

BENGASI

No all'ingresso degli stranieri» È scritto di rosso su uno sfondo bianco con su disegnata una montagna di teschi neri sorvolata da un elicot-

tero da guerra. È il manifesto più grande sotto il tribunale di Benghazi. In piazza sono in migliaia e l'hanno sistemato bene in vista, perché finisca dentro l'inquadratura del cameraman di Al Jazeera, che dal terrazzo del palazzo di fronte filma i manifestanti il giorno dopo il bombardamento degli alleati. I manifestanti però sono gli stessi che sfilano sventolando la bandiera francese e cantando a squarciagola slogan sgrammaticati tipo: «One two

tre, merci Sarkozy» oppure «Shukran marra thania lil Faransa wal Britania!». Ovvero «Un due tre, grazie Sarkozy», e «Grazie due volte alla Francia e all'Inghilterra». E tra la folla c'è addirittura qualcuno che pronuncia frasi impensabili fino a pochi giorni fa, del tipo: «Ringraziamo dio e gli Stati Uniti d'America!». E per capire da dove nasca questo improvviso amore per Francia, America e Gran Bretagna, basta fare una gita fuori porta.

La località si chiama Jarrutha e si trova a una ventina di chilometri dal centro. È qui che hanno bombardato i francesi la notte di sabato e la mattina di domenica. La strada è paralizzata dal traffico. Centinaia di ragazzi di Bengasi sono venuti a vedere i carri armati bombardati dai francesi per farsi una foto e portare a casa qualche ricordo di guerra. I carri armati sono aperti in due. E dei camion delle munizioni non resta che il telaio attorcigliato su se stesso dalla botta dei missili. Altrove invece le macchine e i camion sono soltanto bruciati, come da una nube di calore, ma senza segni evidenti di esplosione. Lungo un'area di pochi chilometri, contiamo 26 carri armati, sette camion lanciamissili Grad, due pickup lanciarazzi, 19 camion, una batteria antiaerea, tre autocisterne, cinque autobus, 45 macchine, e un lanciamissili attrezzato di radar. Tutti esplosi e ridotti in cenere dalle fiamme.

Sono soltanto una parte dell'artiglieria pesante che Gheddafi aveva spedito per riprendere il controllo della città di Bengasi. Fonti vicine agli ambienti militari del consiglio transitorio degli insorti parlano di una colonna di 40 armati e 60 camion lanciamissili Grad. E gli abitanti di Qimenes, 50 km a sud di dove